

RADIOTAXI 3570

CULTURA & SPETTACOLI

RADIOTAXI 3570 ...e sai con chi vai.

Intervista a Richard Leakey

di MASSIMO DI FORTI

E' UN grande scienziato... ma nel mondo non poche persone è un eroe. Le sue battaglie per la difesa della natura e dei grandi animali africani...



Il famoso paleoantropologo, che da anni si batte per la difesa dell'ambiente e della fauna africana, parla del suo nuovo libro «La natura in pericolo»

E dice: «Salveremo gli animali se salveremo i popoli»

sonale non potranno mai accettare che i tempi delle misure protettive da adottare si allungano. La vita dei grandi animali sarà meno minacciata e in pericolo se gli africani non saranno costretti a lottare per la loro stessa esistenza in terre abbandonate.

Qual è, adesso, il pericolo maggiore per i tesori naturali dell'Africa?

«Il pericolo maggiore per la natura e gli animali è la perdita dell'habitat, il suo irreversibile degrado. E questa è una conseguenza della debolezza dell'azione di governo sul rafforzamento di leggi relative all'uso del territorio. Ecco perché, in Kenya, bisogna abbandonare un sistema che impoverisce il paese, scatenando violenza, alimenta la corruzione...»

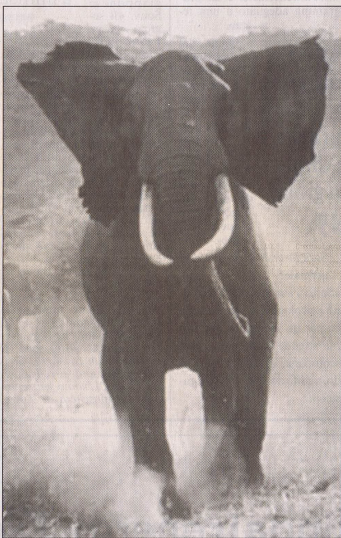
Quali sono i passi da fare nel prossimo futuro?

«Non si tratta di problemi che è possibile risolvere con una serie di passi o di misure collegati in sequenza. Paesi come il Kenya hanno un assoluto bisogno di sviluppo. Un buon governo deve preoccuparsi di investire e deve farlo con lungimiranza...»

Tirando le somme, di fronte a questi terribili problemi che coinvolgono soprattutto l'Africa, lei è ottimista o pessimista?

«Sono ottimista. Spero che riusciremo a vincere alcune delle battaglie nelle quali siamo impegnati. Il successo del miglioramento delle condizioni ambientali in alcuni paesi industriali è una chiara dimostrazione che l'equilibrio ambientale può essere ripristinato...»

«Non si uccidono così gli elefanti»



Sopra il titolo, zanne di elefanti sequestrate ai bracconieri. Accanto, un elefante nella savana africana. Sopra, Richard Leakey

la natura al progresso di tutta la società. Fino a qual punto, secondo lei, è stretto questo legame?

fanti e le loro famiglie, madri, zie e cuccioli giocherelloni sembrano ora lontani, ma nessuno li ha dimenticati. Ogni passo avanti che io e i miei colleghi riusciamo a fare sulla strada della democrazia e della prosperità è un contributo per la difesa degli elefanti. Un governo responsabile, che ascolta i cittadini e rispetta le loro esigenze, è l'unica soluzione perché gli elefanti, la natura, i parchi e l'intero paese possano sopravvivere.

Professor Leakey, come scienziato e come uomo politico, lei ha sempre collegato la difesa del...

Ma anche Richard, per tante ragioni, è ormai una leggenda vivente. Alla sua prima spedizione, nel 1962, con la moglie Meave ritrovò un cranio di Australopithecus boisei perfettamente integro, datato un milione e 750 mila anni fa. Nel 1984 scoprì sulle rive del lago Turkana il primo scheletro completo di un essere umano, un ragazzo di appena nove anni, vissuto un milione e mezzo di anni fa. «Un esempio», commentò lo scienziato con il suo abituale senso d'humour, «edella straordinaria fortuna del Leakey, che non ci ha mai abbandonato». Saggista apprezzatissimo (tra i suoi libri più noti il lungo viaggio dell'uomo, Le origini dell'uomo e Le origini dell'umanità, dopo essere stato alla guida del Museo nazionale di Nairobi, Leakey ha diretto per un quinquennio con coraggio e determinazione il Dipartimento per la conservazione delle risorse naturali del Kenya, abbandonandolo nel '94 dopo un terribile incidente aereo. Sopravvissuto a diversi attentati, è riuscito a salvarsi miracolosamente anche in quell'occasione pagando un prezzo altissimo: la perdita di entrambe le gambe, sostituite da due provvidenziali protesi.

E' ancora un enigma, quell'episodio: fu davvero un incidente o non fu, piuttosto, un attentato? Lo scienziato kenyota lo racconta in ogni particolare per la prima volta nel suo nuovo libro La natura in pericolo (Baldini&Castoldi, 373 pagine, 18,60 euro) in cui ripercorre il cammino della lotta per la salvaguardia della fauna africana, cultura e società. Il capitolo che il rogo, nel 1989, di tonnellate di zanne sequestrate ai bracconieri. Adesso Leakey, personaggio molto amato dal popolo ma odiato da alcuni gruppi di potere, collabora direttamente con il presidente kenyota Moi, come segretario permanente e responsabile di un "comitato informale" per le riforme. Le durissime prove affrontate negli ultimi anni non lo hanno affatto piegato, anzi. Fisico imponente, alto un metro e novanta, con un volto da star hollywoodiana anni '60' appesantito dagli anni, Leakey è più che mai determinato a portare avanti le battaglie in favore dei suoi amici elefanti, ma non solo. Scrive, a conclusione, de La natura in pericolo: «Gli ele-

Visioni/Le percezioni della pittura in due volumi di Nancy e Ball Dai graffiti al digitale, i colori dell'arte

di SILVIA PEGORARO

IL DIBATTITO filosofico dell'ultimo ventennio ha più volte registrato l'esigenza di saldare la frattura, aperta con l'avvento della scienza moderna, tra sapere e percezione. Si tratta di porre rimedio, insomma, a quella che Michel Serres ha definito «la catastrofe percettiva», che già con il dubbio cartesiano aveva espulso il visibile a favore dell'invisibile, il fenomenologico a favore dello strutturale, con la conseguente progressiva perdita del referente, del mondo, dell'intuizione dello spazio. Del resto, il «ritorno al reale» del cosiddetto «postmodernismo» pare possibile solo come simulazione del reale stesso nell'arte. La simulazione computerizzata genera un mondo iperreale, ricostruito secondo parametri regolati su un modello di realtà standard. La visibilità si fa ambigua: tutto si offre allo sguardo, visibile, accessibile, ma solo indirettamente, mediamente manipolabile. Ma se come l'uomo della folla di Poe, o come l'esteta-flâneur di Baudelaire, siamo ancora affascinati e disorientati dalla molteplicità del visibile, due libri di recente uscita fanno al caso nostro: il ritratto e il suo sguardo, del filosofo Jean-Luc Nancy (Raffaello Cortina, 108 pagine, 9,30 euro) e Colore - una biografia, del chimico Philip Ball (Rizzoli, 378 pagine, 20 euro). Libri che da punti di vista diversi, ma complementari, affrontano il problema della

visione, dello sguardo, del mondo come complessa entità fisica e mentale, scegliendo uno stesso ambito di indagine: la storia della pittura.

Jean-Luc Nancy può essere considerato il maggiore erede di quella tradizione filosofica francese contemporanea, colui che si è mosso nell'orbita del decostruzionismo nel modo più interessante e originale. L'importanza della sua ricerca, supportata da un numero cospicuo di saggi e interventi che coprono un arco di quasi 30 anni di attività, non è ancora abbastanza riconosciuta in Italia. Al centro del libro si pone il problema del soggetto alla luce della pittura, e insieme l'ipotesi che l'essenza della pittura si possa cogliere nel ritratto. Nancy ci guida in un percorso scandito dall'analisi di 4 ritratti di epoca diversa - dipinti da Johannes Gump, Lorenzo Lotto, Henri Matisse e Miquel Barcelo - per parlarci di «Ritratto autonomo», «Somiglianza», «Ritratto», «Sguardo». Arrivato nello sguardo, come rivelazione in superficie di un'essenza, culmina la parabola argomentativa di Nancy. Già Hegel aveva sottolineato come nel ritratto la pittura giunga a rappresentare l'oggetto sommo e più spirituale: l'individuo nella sua essenzialità autenticamente umana. Quando il pittore decide per un ritratto (o un autoritratto) pone necessariamente all'arte il problema dell'identità, del disvelamento di un sé. E viceversa, quando il filosofo si interroga sulla

soggettività o sull'identità, necessariamente finisce per parlare di un «sé in sé» e per sé, che è poi il protagonista assoluto del processo di pittura. Il processo di pittura di ritratto. Del resto Nancy, nelle sue spesso ardue ma affascinanti argomentazioni, ipotizza che la pittura in generale - e anche quella astratta - non possa essere priva di «soggetto» e nemmeno, quindi, di «figura»: «Se ogni soggetto è ritratto, allora ogni pittura è forse figura e sguardo».

Philip Ball è un chimico inglese impegnato nella divulgazione scientifica, già noto al pubblico italiano per un libro di successo, H2O. Una biografia dell'acqua, edito da Rizzoli nel 2000. Il suo nuovo lavoro è un affascinante viaggio nel visibile, in uno dei suoi aspetti più suggestivi e seduttivi: quello del colore. Non il colore astratto delle teorie ottiche, ma quello che si manifesta nell'avventura dell'arte occidentale. Un colore che si allontana dall'idea della vista intesa solo come il più «scientifico» e razionale dei sensi, per avvicinarsi alla primordiale fisicità del tatto o dell'olfatto. Ecco allora i pigmenti dei graffiti preistorici,



Henri Matisse, uno dei grandi maestri del '900, è stato un autentico genio del colore

le ocre con i sentori della terra o le polveri d'ossa, che parlano della costante presenza della morte. O la seta liscia e opaca delle tempere al uovo d'uovo di pittori trecenteschi come Giotto. O i verdi smeraldini e i cremisi sontuosi della pittura a olio, che da Van Eick si trasferiscono nel Rinascimento italiano, a indugiare in cieli di Tiziano, sino ad esecrarsi in quei rossi e in quei verdi di frutta della nascente industria chimica - con cui Van Gogh affermava di voler dipingere «dei terribili passioni umane». La storia materiale dei colori - con i suoi risvolti economici, sociali e psicologici - si riflette così nella storia della pittura e la condiziona, sino a toccare punti estremi con le neo-avanguardie del Novecento, quando l'uso di un determinato pigmento industriale può diventare parte integrante della poetica di un artista (si pensi a Klein e al suo International Klein Blue). E quella sorta di «pittura elettronica» che è l'attuale Computer Art? Anche la gamma di colori dei fosfori dello schermo è determinata dalle sostanze con cui sono prodotti - ci dice Ball. Neppure la più «immateriali» delle immagini, l'immagine digitale, è svincolata dalla fisicità del colore.

Saggi/Franco Carlini esplora la conflittualità nell'era della Rete Internet è assediata, restituiamole la libertà

di ROBERTO FABEN

IL 1969 non fu soltanto l'anno storico dell'allungaggio. Quando Tito Stagno annunciava nei televisori la conquista del satellite terrestre, nessuno sapeva che, in quei giorni memorabili, alcuni sconosciuti ricercatori stavano generando un sistema, chiamato Arpanet, in grado di far comunicare due computer distanti tra loro. L'emergere rivoluzionario continuò il suo processo di moltiplicazione invisibile per molti anni, fino al 1991, quando Tim Berners-Lee, a

investimenti avventati e gli entusiasmi finiti nella polvere, la seconda era di Internet era iniziata e l'essenza l'avrebbe più fermata.

La diffusione di massa di programmi di collegamento alla Rete a costi accessibili e le potenzialità comunicative uniche del nuovo media, avevano favorito un processo di penetrazione nel tessuto sociale ed economico che non poteva essere lasciato andare alla deriva. Il Web continuava ad essere terreno di conquista, un West virtuale da colonizzare, anche se con l'accortezza necessaria ad evitare le sue sabbie mobili. Ma la battaglia di caccia degli esploratori del business nelle foreste telematiche aveva lasciato il segno. La Rete non era più il terreno vergine su cui i primi pionieri clubbravano e si scambiavano i



Il pc, la Rete e la conflittualità

chiacchiere, ma immensi distesi di segnali di divieto e di inviti occhieggiati al clic e al rilascio del numero della propria carta di credito.

Un plotone di gendarmi invisibili circondava di steccati idee e conoscenze, mettendole in vendita, sul mercato virtuale. «Adesso la conoscenza diventa moneta soprattutto in quanto tale - scrive il saggista Franco Carlini in Divergenze digitali. Conflitti, soggetti e tecnologie della terza Internet (Manifestolibri, 14,46 euro) - anche quando smaterializzata. Le idee vengono messe direttamente sul mercato, anziché nel dominio pubblico. Privatizzate e vendute presso quando gli inventori sono altri: si registra come brevetto l'essenza medicinale di una pianta del Madagascar che è stata forgiata nei millenni dal gigantesco lavoro dell'evoluzione; si sottopongono a diritto d'autore musiche etniche e sonorità di strada liberamente suonate da popolazioni africane o caribiche».

Se Internet è assediata, auspica l'autore, occorre liberarla. Attraverso leggi che ne restituiscano spazi di libertà.

Advertisement for CEPU (Centro per l'Università) featuring text like 'ANCORA MOVITA!', 'Per chi ha lasciato l'università anche da più di 8 anni', and contact information for the center.